

ROMA. È andata proprio come previsto. La commissione di vigilanza della Rai non ha il presidente: il Polo, presentatosi a ranghi ridottissimi non è riuscito a mettersi d'accordo su un nome. I veti incrociati su Francesco Storace di An e Ombretta Fumagalli Carulli del Ccd sono stati più forti del timore di fare una pessima figura. E dunque il tutto verrà rinviato a settembre. Perché la maggioranza, rispettando l'impegno preso con l'opposizione, ha votato scheda bianca, non un suo candidato. Dunque tutto da rifare. Ma intanto, questo è certo, dopodomani il cda della Rai procederà nelle nomine, essendo un organismo autonomo, come hanno sottolineato sia esponenti dell'Ulivo che del centrodestra.

Si sapeva da lunedì pomeriggio che la fumata sarebbe stata nera, anche perché i capigruppo di Forza Italia avevano ufficialmente chiesto lo slittamento della riunione, mentre Gianni Letta impazziva negli uffici romani ancora aperti per impedire una figuraccia al Polo. Polo che sperava solo di poter contare sull'impegno preso dalla maggioranza affinché il presidente della commissione fosse attribuito all'opposizione. Qualche mugugno c'è stato nell'Ulivo nel sottostare a questa decisione, anche perché dal Polo contemporaneamente arrivavano sia dichiarazioni sgradevoli e offensive all'indirizzo dei presidenti delle Camere che avevano convocato la riunione per il 6 («peraltro come avevano chiesto alcuni esponenti del centrodestra», ha precisato poi Giovanna Melandri, responsabile del settore per il Pds), sia la richiesta che fosse impedito al cda della Rai di procedere alle nomine il 9 agosto. Ma quando i parlamentari si sono trovati a San Macuto (40 in tutto, ma i presenti sono stati sei per il Polo, uno poi si è assentato al momento del voto, due per la Lega e diciassette su ventuno per la maggioranza) tutto si è svolto secondo copione. Al primo scrutinio 19 sono state le schede bianche, due voti sono andati al leghista Enrico Laccchia (il suo più quello del collega Bosco), tre al Verde-Ulivo Mauro Paissan (di Rifondazione e dei Verdi). Invece un'ora dopo nella seconda votazione è mancato il numero legale e quindi Storace, che ha presieduto come «anziano» la riunione, non ha fatto altro che rinviarla a settembre. «E la prossima sarà quella in cui sarà eletto il presidente. Non accetteremo rinvii. In caso contrario - ipotizza Melandri - la maggioranza voterà il suo candidato».

Non sarà facile trovare l'accordo, dicono i forzisti che ieri hanno disertato la riunione, tranne Emidio Novi che poi non ha votato (del Polo c'erano: Storace e Poli Bortone di An, Folloni del Cdu, Fumagalli Carulli e Marco Follini del Ccd). «Di nomi ne abbiamo squadernati tanti: da Poli Bortone a Carulli, da Storace a Romani, da Folloni e Follini a Gawronski. Si tratterà solo di scegliere tra questi», osserva un forzista. Il quale, pur ribadendo che la presidenza di questa commissione non spetta a Forza Italia, fa intendere che alla fine la scelta potrebbe restringersi a Storace, «ben visto dai pidessini del ramo, cioè i tecnici», e a Gawronski.

Intanto resta la cattiva figura a cui neanche Berlusconi, atteso a Roma per oggi, potrà mettere riparo. Dice Francesco D'Onofrio del Ccd: «Non è una sconfitta ma una brutta figura, non c'è dubbio». E ag-



Black out del Polo sulla Rai Vigilanza, niente presidente fino a settembre

Per la presidenza della commissione di vigilanza Rai bisognerà aspettare settembre. Come previsto il Polo si è presentato alla riunione senza il nome del suo candidato. La maggioranza, rispettando gli accordi, ha votato scheda bianca. Poi è mancato il numero legale. «Una brutta figura», commentano nel Polo. E Melandri, Pds: «Dalla prossima riunione uscirà il presidente comunque». D'Onofrio, Poli Bortone e Follini: «Ora il cda Rai proceda alle nomine».

ROSANNA LAMPUGNANI

giunge: «Il cda della Rai comunque può procedere alle nomine. Io mi sento rappresentato dal consigliere Scudiero, la presenza di un costituzionalista come lui è una garanzia sufficiente perché le scelte siano conformi alle regole. Poi nel merito valuteremo».

D'Onofrio con questa affermazione, condivisa da Poli Bortone e da Follini, prende le distanze da chi invece avverte l'iter del cda. Per esempio Rocco Buttiglione, secondo cui «l'Ulivo si prepara ad un'occupazione del potere». Il segretario del Cdu accusa anche il Polo di non essere compatto e deciso a sufficienza per garantire il funzionamento della commissione. Anche il forzista Marco Taradash ha parole pesanti e ipotizza persino il ricorso alla magistratura nel caso in cui il cda procedesse alla nomine, salvo riconoscere che i fondamenti giuri-

dici in questo caso sono «tenui». Ma il più iniperito di tutti è Francesco Storace. Ci sperava davvero di riuscire a strappare il via libera degli alleati. Ora non può che rivalersi sull'Ulivo e promette una denuncia al cda «per abuso d'ufficio e altre questioni».

«Una cosa inaudita», controbatte Melandri. «Non possono pretendere che la loro inconcludenza politica, che ha già paralizzato i lavori della vigilanza, paralizzi pure l'azienda. Se loro non riescono ad indicare un candidato, nonostante la nostra disponibilità, non possono pensare che in Rai si fermi tutto». E Paissan, serafico, comunque soddisfatto dei tre voti raccolti, commenta in proposito: «C'è un consiglio d'amministrazione, c'è un direttore generale. A questo punto lasciamoli sbagliaire in pace. La commissione di vigilanza poi giudicherà».

ROMA. Onorevole Storace, allora come è andata?

Solo 48 ore fa l'Ulivo pubblicamente ha detto che la vigilanza andava al Polo e poiché i politici del Polo, come la maggioranza degli italiani, sono in vacanza era difficile trovare un accordo. Di fronte a uno sherpa dell'Ulivo è logico che nel Polo c'è chi dice: voglio andare io, voglio andare io.

Ma questa vicenda andava avanti da tempo e dunque c'era tutto il tempo per accordarsi.

Ma l'Ulivo non aveva detto con tanta determinazione la sua volontà. Ora si va a settembre. Tanto la commissione di vigilanza non poteva stare a lavorare a Ferragosto.

Dal Polo risuonano anche voci più tranquille della sua, come quella della Poli Bortone che ha detto: nel frattempo il cda della Rai può procedere con le nomine.

Poli Bortone ha detto tante cose: che il cda può fare le nomine, che

L'INTERVISTA

Storace: «Toccava al Ccd? Ma dico, scherziamo...»

Craxi può tornare in Italia, che la Pivetti può fare un partito e lei ci si iscrive. Ora farà una dichiarazione sulle Olimpiadi. Ma non è ancora stata proclamata imperatrice.

La presidenza della commissione doveva andare al Ccd. Come mai è saltato fuori il suo nome? Non era già stato spartito tutto?

Ccd e An hanno avanzato le proprie candidature. Io mi rifiuterei di stare in un Polo che spartisce presidenze. Immagino che la Fumagalli si sia fatta avanti per la sua notoria competenza.

Forse tra i due litiganti, lei e Fumagalli, avrebbe dovuto decidere Berlusconi.

Ma Berlusconi, poveraccio, è all'estero.

Veramente è in Sardegna e ha seguito tutta la vicenda, tanto è vero che si è mobilitato anche Letta.

Ma evidentemente non è potuto intervenire. Non sarà un dramma. Come giudica l'atteggiamento

Siciliano tira dritto Domani le nomine di viale Mazzini



Enzo Siciliano, a sinistra una veduta di Montecitorio

Ravagli-R.Pais

ROMA. I dirigenti del settimo piano di viale Mazzini hanno seguito con un certo distacco la contrastata vicenda che ha portato a un nulla di fatto la nomina del presidente della Commissione di vigilanza. Nomina che di nome e di fatto non può interferire con i lavori del cda, che molto probabilmente varerà le sue, di nomine, non oltre venerdì. È andata in fatti a vuoto la «diffida» di Francesco Storace che minacciava di denunciare il Cda se avesse proceduto prima che ci fosse il nuovo presidente della Commissione di vigilanza: quest'ultima è infatti un organo di indirizzo e non di gestione, tanto è vero che le nomine devono essere fatte dal direttore generale.

Ai piani alti di viale Mazzini hanno altri problemi: nomine ferme da mesi, contratti che marciscono sulle scrivanie, palinsesti bloccati. E senza tener conto del fatto che alcuni dei direttori attuali, vedi Fava al Tg1, ricoprono cariche ad interim. E poi c'è il direttore di Raiuno, Brando Giordani, che è praticamente già in pensione. Nomine da fare subito, dunque, stringendo i tempi. È stata infatti anticipata a domani pomeriggio la riunione del consiglio di amministrazione che procederà alla scelta dei nuovi dirigenti. Il Cda era stato in un primo tempo convocato per venerdì. Lo ha deciso ieri sera il vertice di viale Mazzini al termine di una lunga riunione dedicata all'approvazione delle linee editoriali con le «missioni» cioè i compiti che saranno assegnati a reti, testate e strutture aziendali. Le linee, approvate all'unanimità, sono state presentate dal direttore generale Franco Iseppi. Hanno riscosso, a quanto si apprende, il consenso generale dei consiglieri che le considerano fondative della nuova Rai. Ma soprattutto, l'approvazione del documento permetterà di definire gli incarichi da affidare da domani ai nuovi direttori.

La tensione in Rai è palpabile, e questa sarebbe un altro dei motivi che stanno alla radice della decisione di anticipare il Cda. Il «tonomine» delle ultime ore vede al Tg1 una coppia di esterni formata da Rodolfo Brancoli (direttore) e Lamberto Sposini (vice, in arrivo dal Tg5 dove ricopre lo stesso ruolo). Al Tg2 dovrebbe arrivare l'attuale direttore di Panorama, Andrea Monti, coadiuvato in qualità di vice da Lilli Gruber e Barbara Palombelli. Al-attuale direttore del Tg2, Clemente Mimun, andrebbe la responsabilità dei programmi radiofonici. Per il Tg3 infine, la coppia Lucia Annunziata (direttore) e Giulio Borrelli (vice) è quella al momento più gettonata. Alla direzione della TgR (le testate regionali) potrebbe arrivare Nuccio Fava, il cui posto alle tribune elettorali verrebbe preso da Angela Buttiglione.

Per quanto riguarda le reti, infine, Giovanni Tantillo è il più serio candidato a Raiuno, mentre - in arrivo anche lui dalla zona Fininvest, come Sposini e Monti - a Gregorio Paolini verrebbe affidata Raidue. Per l'attuale direttore di Mixer Giovanni Minoli sarebbe invece pronta la poltrona di Raitre.



dell'Ulivo che, pur potendo votare un suo candidato, ha preferito rispettare gli accordi e rinviare tutto di un mese?

Aveva detto che la presidenza della commissione la dava al Polo, sarebbe stato ben strano se se la fosse presa. Noi siamo stati presenti in cinque e abbiamo consentito che la riunione si facesse.

Ma quanti sono i vostri parlamentari in commissione?

Sedici. Quindi quei cinque sono stati importanti, perché alla vigilia si era detto che sarebbe andata deserta la riunione.

Ma non avete fatto nomi.

Solo 48 ore prima abbiamo avuto il via libera dall'Ulivo. Prima non era sicuro, tanto è vero che Verdi e Rifondazione hanno votato per Paissan.

Onorevole, è arrabbiato?

Sono contento, perché così torno in Sicilia a farmi un bel bagno. □ R.L.

L'INTERVISTA

Il presidente dei senatori di Sd: potevamo approfittarne, ma la coerenza paga

Salvi: «Noi corretti, loro senza idee»

Nella vicenda della presidenza della commissione di Vigilanza Rai abbiamo confermato la nostra correttezza istituzionale: Cesare Salvi parla del comportamento dell'Ulivo e delle divisioni del Polo di centrodestra, ma non solo. A settembre si deciderà, oltre che della commissione Rai, anche dell'assetto delle comunicazioni e dell'Antitrust. A proposito della scadenza della sentenza della Consulta: «Inopportune misure semplicemente punitive per le reti private».

GIUSEPPE F. MENNELLA

senatori della Sinistra democratica, commenta così la vicenda della presidenza della commissione Rai.

Dunque, l'Ulivo si è ispirato alla correttezza istituzionale? Sì, la correttezza tra maggioranza e opposizione è stato uno dei punti di forza sia della contestazione al governo Berlusconi sia del programma dell'Ulivo. Abbiamo dimostrato che non era un'agitazione propagandistica contro Berlusconi, né promesse al vento, ma

un comportamento istituzionale. La votazione è andata a vuoto perché il Polo è apparso clamorosamente diviso, incapace di esprimere una candidatura. È difficile sottrarsi all'impressione di un Polo privo di strategia, di proposta politica, e anche di una leadership.

Oltre a un ostruzionismo parlamentare, privo di contenuti e a intemerezza, finora non è riuscito a proporre altro. Anche se va apprezzato l'atteggiamento costruttivo tenuto nella vicenda della bicamerale per le riforme. Noi dobbiamo essere coerenti sia per l'attuazione del programma di governo (che resta affidata alla maggioranza uscita dalle urne il 21 aprile) sia in tema di riforme istituzionali e anche per quel che riguarda la Rai. Ora che siamo maggioranza, ribadiamo che va ricercato il dialogo e, se possibile, l'intesa con le opposizioni. Io dico perché si vociferi di inciuci, di operazioni sotterranee, di manovre ogni volta che si avvia un dialogo con il Polo. Non è così. C'è soltanto la volontà di essere coerenti con la propria impostazione.

A settembre il Polo avrà un candidato?

Penso che la lezione questa volta sia davvero servita. È chiaro che se il Polo non riuscirà ad esprimere una candidatura accettabile non si può pensare che la Vigilanza o le istituzioni in genere debbano star ferme in attesa dei vertici diurni e notturni del Polo e delle loro faticose conclusioni. È evidente

che, se dovesse protrarsi una situazione di stallo, bisognerà provvedere. Ma non è un obiettivo da perseguire. Devo, invece, smentire l'esistenza di un accordo con il Polo per la spartizione delle commissioni bicamerali: la nostra politica si fa alla luce del sole. Siamo per un'intesa con il Polo anche su questi punti. Valuteremo all'interno della maggioranza per quali delle commissioni ancora da costituire sia giusta una presidenza dell'opposizione, per quali una presidenza della maggioranza, per quali sia giusta una scelta che privilegi la qualità della persona, indipendentemente dallo schieramento. In base a questo ci confronteremo con il Polo.

Ma a settembre si riaprirà anche il capitolo del riassetto delle comunicazioni e dell'antitrust, mentre alla fine di agosto scade la sentenza della Corte costituzionale sulle reti televisive. Che accadrà?

In Italia abbiamo il brutto vizio di ridurre la materia alle reti di Berlu-

sconi o a chi mette le mani sulla Rai. Il grande tema, invece, è il futuro delle comunicazioni in Italia. La proposta di legge del governo, che in queste ore sta per essere formalmente assegnata al Senato e della quale ho potuto vedere le bozze di stampa, si fa carico di questo livello del problema. Ci sono punti da esaminare con attenzione: l'Authority per esempio richiederà un'attenta riflessione. Tuttavia, è un tema da affrontare con tempestività ed anche questa più che di attuazione del programma di governo, è materia che fa parte in senso lato di una tematica istituzionale che richiede il dialogo e il confronto molto aperto con le opposizioni. Quanto alla sentenza della Corte, bisognerà vedere se accadrà davvero qualcosa. Il Garante Casavola ritiene improbabile l'oscuramento. Il problema riguarda tutte le reti private. Il governo valuterà il da farsi. Sono certo che saranno considerate inopportune misure punitive.

Buttigione invita i partiti di centro nel monastero di Camaldoli ma i frati fanno sapere che «non intendono assolutamente ospitare» iniziative di questo genere. Il secolare monastero fondato da San Romualdo, nel quale si ritrovano nel '43 gli intellettuali cattolici per stilare lo storico «codice di Camaldoli», non diventerà quindi teatro di nessun vertice tra «centristi». «Noi non abbiamo mai dato spazio ai partiti e nemmeno stavolta intendiamo trasgredire a questa regola - ha spiegato padre Emilio, responsabile delle pubbliche relazioni del monastero - Camaldoli non è un albergo e la nostra funzione è quella di organizzare ed ospitare iniziative spirituali non di natura politica. E anche in passato non abbiamo mai dato spazio a cose simili». «Nel '43 si ritrovarono qui gli intellettuali cattolici - ha continuato il religioso - ma allora non era ancora stata costituita la Dc. Lo stesso dicasi per l'iniziativa promossa dai movimenti Camaldoli tre anni fa: non aveva una finalità politica ma culturale e spirituale».

I frati di Camaldoli «Buttigione? No grazie»

Buttigione invita i partiti di centro nel monastero di Camaldoli ma i frati fanno sapere che «non intendono assolutamente ospitare» iniziative di questo genere. Il secolare monastero fondato da San Romualdo, nel quale si ritrovano nel '43 gli intellettuali cattolici per stilare lo storico «codice di Camaldoli», non diventerà quindi teatro di nessun vertice tra «centristi». «Noi non abbiamo mai dato spazio ai partiti e nemmeno stavolta intendiamo trasgredire a questa regola - ha spiegato padre Emilio, responsabile delle pubbliche relazioni del monastero - Camaldoli non è un albergo e la nostra funzione è quella di organizzare ed ospitare iniziative spirituali non di natura politica. E anche in passato non abbiamo mai dato spazio a cose simili». «Nel '43 si ritrovarono qui gli intellettuali cattolici - ha continuato il religioso - ma allora non era ancora stata costituita la Dc. Lo stesso dicasi per l'iniziativa promossa dai movimenti Camaldoli tre anni fa: non aveva una finalità politica ma culturale e spirituale».



ROMA. «La massiccia presenza dei parlamentari dell'Ulivo - richiamati dalle ferie per l'inattesa decisione dei presidenti delle Camere di convocare la commissione di Vigilanza Rai - ci avrebbe consentito di impadronirci della presidenza, come fece il Polo due anni fa. Ma non lo abbiamo fatto, perché riteniamo giusto che in alcune collocazioni istituzionali le opposizioni abbiano la possibilità di assumere funzioni di presidenza». Cesare Salvi, presidente dei